

DE-SIDER-IO
sguardi verso l'alt(r)o
di
Giancarlo Ufficiale

L'astrologia della tradizione, denominata *classica*, pare che da qualche anno riscuota un maggiore interesse presso appassionati e persino professionisti. Ci sarebbe da rallegrarsene, e tuttavia è con non poco sospetto che osservo tale fenomeno. Non fosse altro per il fatto che non pochi di coloro che sono saltati sul nuovo carro sono gli stessi che per molti anni diffondevano e praticavano ben altro. E siccome non è che ci si improvvisi esperti della tradizione dall'oggi al domani, e siccome, soprattutto, costoro mostrano vistose carenze dottrinarie che non infrequentemente li menano a dire o scrivere fesserie colossali che stimolano le rappresaglie più feroci, il mio predetto sospetto trova consistente e costante alimentazione. Aldilà della leggibilissima intenzione di costoro di rimanere a galla nel nostro microcosmo, che sarebbe come dire di mantenere più o meno allo stesso livello tanto i proventi finanziari (invero perlopiù modesti, di sola astrologia campano in pochi) quanto il proprio prestigio, e chiudendo un occhio sulle predette carenze dottrinarie, quel che di più inaccettabile essi propongono è quella che qualcuno ha denominato "via conciliativa", altri "ponte" tra appunto l'astrologia tradizionale e quella convenzionale (detta anche "contemporanea"). Strada impraticabile almeno per due ordini di motivi: *a*) l'astrologia classica necessita di un lungo ed approfondito studio – non ultimo quello dell'astronomia –, che quasi nulla ha a che fare con quelli il più delle volte superficiali ed inconsistenti dell'astrologia convenzionale; *b*) l'irriducibilità dell'astrologia al simbolo.

È di quest'ultima che mi occuperò qui, percorrendo una via laterale che ci condurrà ad un confronto con una disciplina, la psicanalisi ("disciplina" per non entrare in polemica con l'epistemologia galilean-popperiana che informa la scienza), che sul sistema simbolico ha fondato tutto il proprio impianto teorico e clinico. Tentativo non inedito il mio, invero, ma essendo andato a vuoto il precedente e alla luce di nuove esperienze nel frattempo stratificatesi, ripropongo qui per sgombrare il campo dai dubbi che un'affermazione così radicale può suscitare nell'interlocutore. Anche perché molti di coloro che da poco si sono dedicati alla tradizione continuano a definire "simbolo" quelli che invece sono influssi celesti. E ciò non succede solo in Italia, sia chiaro.

Ma prima di affrontare a viso aperto tale confronto, sarà bene ribadire – in verità per l'ennesima volta – che i corpi celesti influiscono in proporzioni variabili sul mondo sublunare a causa della loro emanazione luminosa, la cui intensità dipende dal loro moto. Fin qui la tradizione. Poi non sarebbe male se anche noi tradizionalisti ci dessimo una mossa e cominciasimo a prendere in considerazione altre ipotesi di influsso, tesaurizzando i saperi che l'astronomia e l'astrofisica hanno messo a disposizione degli esseri senzienti. Questo, si capisce, è un altro discorso, che in questa sede tralasciamo. I corpi celesti, adunque, influenzano in quanto tali, e non perché l'essere umano legge in loro simboli od archetipi di un qualunque genere o, per dire ancora meglio, perché costituiscano essi stessi simboli ed archetipi che governano l'esistenza dell'individuo. Coloro che si occupano di astrologia cattolica lo sanno meglio di chiunque altro. Non è che un uragano si scatena in quanto sintesi simbolica suscitata da un Quadrato tra Venere e Marte. Esiste un effetto fisico sul vivente e su ciò che lo circonda. Quel che troppo spesso però ogni astrologo – a qualsiasi scuola di pensiero appartenga – ignora è la portata di tale influsso. Sebbene rischi di andare fuori argomento, ritengo nondimeno essenziale che noi si rifletta sul fatto che le cause celesti degli eventi sublunari non sono le uniche. Sintetizzando possiamo affermare che la disposizione del cielo è causa prima, quasi a dire causa originaria, che poi si mescola con le cause squisitamente terrene. Rimando per una maggiore comprensione di questo passo a quanto si discuterà più avanti in relazione alle predisposizioni psicologiche del soggetto per quant'è dell'astrologia genetliaca. Per quella cattolica dichiariamo brevemente che se ad esempio l'astrologo congettura un grave terremoto oppure un nubifragio, per averne certezza e soprattutto per localizzare i due eventi non potrà riferirsi soltanto

al perfezionamento dei calcoli matematici, ma dovrà possedere cognizioni geologiche e vulcanologiche nel primo caso, orografiche e comunque meteorologiche nel secondo.

significante e significato

Per merito di Jacques Lacan la psicanalisi ha assegnato corpo e sostanza al concetto di simbolo, precisandone la struttura e la funzione nell'essere umano. Evitando di occuparci di quest'ultima, dacché entreremmo nel merito di un'esposizione specialistica inerente quella disciplina con scarsa utilità per i nostri scopi, soffermiamoci brevemente sulla prima, ossia sulla struttura del simbolo.

Lacan enunciò il famoso aforisma: *l'inconscio è strutturato come un linguaggio*. Tutta la ricerca di Freud si erige sul linguaggio utilizzato dall'essere umano. Lacan fece tesoro dell'insegnamento del linguista Ferdinand de Saussure – fondatore della linguistica strutturalista, cui seguirono una scuola filosofica ed un'altra antropologica che si denominarono appunto *strutturalismo*), che riconosce nella parola il simbolo per eccellenza: tanto i fonemi che la compongono quanto la grafia che la designa sono segni arbitrari, e proprio in quanto tali costituiscono la quintessenza del simbolo. Questi a sua volta è composto da un significante e da un significato. Nella concezione saussuriana il significante è dato appunto dai segni grafici e dai suoni della parola, mentre il significato è il senso comunemente accettato di quel termine. Se dico “tavolo” i significanti sono costituiti dalle sei lettere e dal suono del vocabolo, mentre il significato è chiaro agli interlocutori, che capiscono di cosa sto parlando quando pronuncio quel termine.



Ferdinand de Saussure



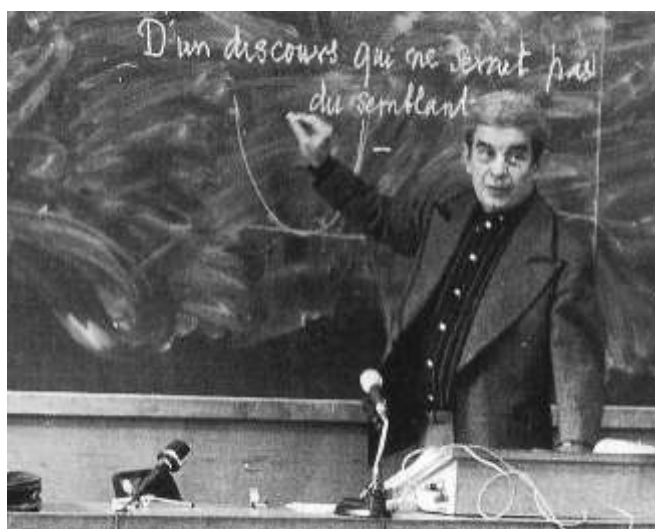
un giovane Sigmund Freud

Lacan necessariamente si spinse più avanti, dovendo adeguare la teoria della linguistica ai moti psichici, e giunse – fermo restando il senso del significato – a diversificare il concetto di significante che, detto sommariamente, designa l'immagine interiore che ognuno possiede di quel termine. Tornando all'esempio, dicendo “tavolo” ognuno sa a cosa mi riferisco, ma ciascuno di coloro che qui ascoltano o leggono evoca un'immagine propria del tavolo, rinveniente dalla peculiare percezione dell'oggetto, che deriva a sua volta dalla storia personale. Il significante diviene così una struttura basilare dell'essere umano, il quale non fa altro che esprimersi attraverso i propri significanti, naturalmente in modo del tutto inconsapevole.

Ciò precisato, cerchiamo di capire se e quanta convenienza dialettica possa derivarne alla nostra disciplina. Se sono bene informato, il primo a provarci fu André Barbault, degno appartenente a quel nucleo di intellettuali francesi del secolo appena trascorso che hanno avuto una parte centrale nello sviluppo filosofico e gnoseologico della civiltà occidentale. In *Dalla psicanalisi all'astrologia* (1961, a pag. 27 dell'edizione italiana di Società Editrice Morin del 1971 per la traduzione di Fabio Rugani) scrive:

Essa [l'astrologia] esprime un linguaggio secondo cui il cielo è il *significante* e l'individuo il *significato* e tratta, più precisamente, dell'*unione sul piano simbolico del significante e del significato* [corsivo dell'Autore].

Tutto il libro vuole dimostrare l'interdipendenza tra il cosmo e l'essere umano. Ipotesi che ben si inserisce in quasi tutta la tradizione astrologica, ma sul cui fondamento occorrerebbe riflettere ulteriormente a sèguito delle scoperte conquistate dalla scienza negli ultimi decenni. Ma riducendo la portata di queste riflessioni al solo uso dei termini *significante* e *significato* c'è materia per dichiararsi in disaccordo con il maestro francese, senza volerne per questo mettere in discussione la statura ed il valore.



Jacques Lacan durante uno dei suoi leggendari Seminari

Il cielo non può essere considerato un significante o, meglio, un significante unico, ma un insieme di significanti da cui è composto. E l'individuo non può costituire di per sé un significato, essendo il prodotto di quella che Lacan ha definito una catena di significanti, che si sviluppa dal significante primo (od originario). Discutiamo un poco su questi due nodi, non perdendo però di vista una questione fondamentale: quel che di qui in avanti si indagherà attiene soltanto a quella parte dell'astrologia genetliaca che tratta del temperamento e delle inclinazioni psicologiche (comprese quelle affettive e sessuali), che poi sarebbe pressoché l'unica di cui si occupano gli astrologi convenzionali; l'astrologia in realtà non si riduce soltanto a questa funzione.



il giovane intellettuale André Barbault

I – il cielo come rete di significanti

L'enunciato di Barbault potrebbe essere ribaltato, per dire che il cielo è significato, quel significato rinveniente dai vari significanti rappresentati dai corpi celesti e da consegnare al soggetto. Ma invero una tale asserzione contiene un'inquietante dose di azzardo, per cui rinuncio volentieri a sostenerla. Tirata in ballo giusto per dimostrare la complessità dell'argomento. E d'altra parte se essa possedesse un qualche fondamento di verità, andrebbe comunque ridimensionata, stabilendo che si tratterebbe di un *significato parziale*, giacché per ottenere quello intero – se così si può dire – sarebbe necessario comporlo con la storia personale del soggetto, eredità genetica inclusa.

Invece il cielo ci mostrerebbe una serie di significanti, ognuno dei quali è causato da un astro. Di per sé l'astro stesso è formato da un significante universalmente riconosciuto (ad esempio l'umidità di Venere, la freddezza e la secchezza di Saturno, il calore di Marte e così via), e da un significante per così dire individuale o personale, che scaturisce dalla sua collocazione in una ben definita zona del cielo e dai rapporti con gli altri corpi celesti al tempo della natività. Tutti insieme vanno quindi a costituire quella rete di significanti sopra enunciata. Prendendo in prestito l'efficacissimo aforisma dello psicologo, antropologo e filosofo Gregory Bateson (1904-1980), *la mappa non è il territorio*, questi significanti indicano punti e zone della mappa del soggetto, ma non il suo territorio, inconoscibile tanto all'astrologo quanto allo psicanalista, almeno nei primi tempi in cui esercitano la loro funzione con il soggetto, ma più spesso anche al termine di questa esperienza relazionale.



Gregory Bateson



Martin Heidegger

Ma prima di cimentarmi con la seconda questione sarà bene che io precisi che quanto sopra esposto possiede un valore del tutto raffigurativo, giacché le cose non stanno propriamente così. Mi sono permesso di esprimermi in quel modo per consegnare un'idea generale, e al lettore attento non sarà sfuggito l'uso del condizionale del verbo "mostrare" (*il cielo ci mostrerebbe...*). La dinamica è un poco diversa. Gli astri in realtà non sono effettivamente dei significanti di per sé, ma li alimentano nel soggetto, laddove propriamente, in un certo senso, non li suscitino, anche se di quest'ultima affermazione non sono del tutto convinto. È questo un passaggio che non deve essere sottovalutato, direi che qui si evidenzia una discriminante, ovvero che gli astri non esistono in nostra funzione (e neppure viceversa), ma per il fatto di esser-ci, esercitano un influsso che può essere più o meno colto. E non a caso evoco l'espressione di Heidegger ("esser-ci") – traduzione italiana del suo *da-sein* –. La lineetta di separazione il grande filosofo tedesco (1889–1976) la intende come disposizione dell'uomo all'essere aperto all'esperienza, alla significatività delle cose a nostra disposizione. Apertura che non lo vede solo soggetto, ma anche oggetto passivo, nel senso dell'essere gettato in questa significatività. Lineetta sulla quale dovrebbe collocarsi momentaneamente l'astrologo quale interprete della disposizione del cielo che, appunto, introduce il soggetto all'esperienza, alla significatività. E per ora di questo argomento tanto basti.

2 – il soggetto in sé non costituisce un significato

Bisogna abbandonare l'illusione che il significante rappresenta il significato (Marie-Charlotte Cadeau in *Dizionario di Psicanalisi*, Gremese Editore, 2004, pag. 157). Per la psicanalisi, dunque, il significante si rende autonomo da ciò che rappresenta. Ed è per questo che Lacan afferma che più parla di sé, più il soggetto si manca. E di conseguenza ciò che finisce per rappresentare il soggetto è la catena dei significanti, che si sviluppa dal significante primario: il significato resta perlopiù inconoscibile.

Sono dichiarazioni difficili da digerire, ma non proprio irricevibili dall'astrologia, sebbene essa si esprima in termini diversi, com'è giusto che sia. Nella tradizione l'apotelesmatico tende a giudicare separatamente le varie configurazioni della genitura (la mappa di cui al paragrafo precedente) a seconda dell'argomento oggetto del giudizio, in omaggio alla consapevolezza che ciò che rappresenta il soggetto a livello astrale è dato da un complesso di strutture (o immagini, se volete) legate l'una all'altra ma allo stesso tempo autonome, e quindi tra loro interdipendenti. L'astrologia, come *tekné*, non si spinge ad affermare l'esistenza o meno di un'origine unica da un significato o da un senso universale, giacché questo è compito della filosofia (che non s'è certo sottratta alla prova). Ciò non significa che si tenti in continuazione di farlo con la tecnica delle dominanti planetarie, ma il più delle volte il compito si dimostra davvero complicato, in virtù della complessità e quindi della perfetta conoscenza dei moti degli astri, da combinare con la temperie genetica ed ambientale in cui l'individuo è inserito. Tentativo, comunque, che i professionisti rigorosi ed eticamente retti sviluppano nella consapevolezza di consegnare al consultante esclusivamente verità parziali, dialetticamente mutabili (ma non sovvertibili) con il progredire dei tempi e delle esperienze, dacché nulla è pietrificato, ma soltanto ed eventualmente pietrificabile. Anche per tale motivo ritengo non corretta la citata dichiarazione di Barbault sul soggetto che sarebbe un significato. Certo, l'obiettivo utopico costituisce uno stimolo inesauribile per il ricercatore, ma proprio per questo essa necessita di essere ricontestualizzata.

ancora sul linguaggio

Poniamo ora a confronto questi tre enunciati:

L'inconscio è strutturato come un linguaggio. (Jacques Lacan, in vari testi, dagli *Scritti* ai vari *Seminari*, tutti pubblicati in Italia da Einaudi);

... arte o scienza che dir si voglia, l'astrologia è una sorta di grammatica del presunto linguaggio che le stelle, fisse ed erranti, esprimono nei loro moti veri e apparenti. La nascita di una tale grammatica divenne possibile solo dopo che tutti i fenomeni celesti furono ridotti a forme matematiche. (Giuseppe Bezza in *Arcana Mundi*, BUR 1995, pag. 7);

Ad un'astronomia scientifica che dà ragione delle configurazioni matematiche prodotte dai moti, segue quindi la comprensione della qualità effettiva, poetica, di queste configurazioni nel mondo naturale e ciò avviene mediante una trasposizione, una metafora che attribuisce valore semantico alle configurazioni medesime. (ibid, pag. 113)

L'inconscio non è una lingua, ma le leggi sulle quali riposa sono quelle del linguaggio: attraverso l'impiego che ne fa il soggetto diventa possibile l'indagine psicanalitica, che dovrebbe svelarne la catena dei significanti che lo marca e che lo rappresenta.

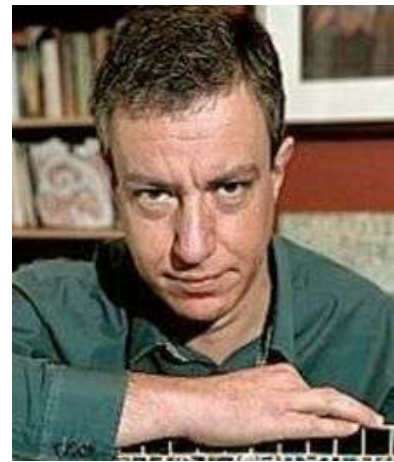
Non diversamente l'astrologia non è altro che una semantica del cielo, utilizza le categorie umane del segno al fine di tentare una traduzione terrena dei moti degli astri. Non sono mancati tuttavia autori contemporanei che si sono lanciati nel dichiarare l'astrologia una lingua. Ad essi ha ben risposto Michaël Mandl in un articolo su *Linguaggio Astrale* del 1995 n. 99 dal titolo *Considerazioni sideranti sulla prova della lingua* con una frase che suona come un aforisma:

l'astrologia è un quadro di lettura che funziona come un linguaggio

e come tale non necessita neppure di un commento, tanto è chiara e lampante. Per parte mia mi limito ad aggiungere che l'astrologia è estranea alla categoria dell'arbitrarietà, che invece permea il linguaggio, come già mostrato sopra.



Giuseppe Bezza al Convegno di Apotésma del 2011



Michaël Mandl

All'inizio dell'avventura psicanalitica – che tanta parte ha avuto nella riformulazione della filosofia contemporanea – Freud fece ricorso a metafore, metonimie, categorie semantiche, quando provò a capire cosa succedesse nella psiche nelle connessioni tra pulsioni, istinti, bisogni e desiderio. E ciò è ben documentato nella *Metapsicologia* (1915), nelle cosiddette opere minori e nelle lettere indirizzate all'amico Wilhelm Fliess. Volendo spiegare il meccanismo in parole rozze: non è così come ve la racconto, sembra dirci Freud, ma è come se fosse così. Dunque il modello di indagine e di rappresentazione sono i medesimi; permane, e non può essere altrimenti, la diversità dei metodi: tutta interna al soggetto nella psicanalisi, tutta esterna a lui – ma per poi ritornarvici – nell'astrologia. In entrambi i casi non sfugge il ricorso all'interprete, ad un altro (e l'astrologo guarda in alto, mettendo momentaneamente tra parentesi la "r") che sappia riconoscere e spiegare, che si ponga come mediatore (che è il significato etimologico del termine *interprete*) tra un codice non intelligibile e colui che chiede di sapere.



Sigmund Freud e Wilhelm Fliess

il soggetto non è padrone in casa sua

Si tratta – inutile precisarlo, vero? – di un ulteriore e straordinario aforisma di Lacan. Qualsiasi siano le intenzioni coscienti, le volontà dell'Io, alla fine i suoi atti sono imposti dall'inconscio, disposto, come vedremo più avanti, intorno al desiderio. Il soggetto nasce predestinato dal linguaggio: gli viene assegnato un nome, il suo grido, il suo pianto, il suo sorriso trovano una risposta verbale da chi gli sta intorno, a cominciare dalla madre; i suoi bisogni vengono nominati e perciò decisi da chi parla, non da lui che ancora non possiede questa facoltà. La sua struttura psichica è così determinata dall'Altro, o meglio, secondo la definizione lacaniana, dal grande Altro. Una tale concezione mette i brividi ai sostenitori del libero arbitrio, che ne viene così profondamente ridimensionato.

L'astrologia necessariamente conviene con l'aforisma, meno con le cause sulle quali si erige. Se, in sintesi, il significante ed il desiderio decidono sempre e comunque a dispetto della volontà dell'Io, sviluppandosi tali dinamiche all'interno del soggetto (passatemi l'espressione), l'astrologo reperisce i responsabili della disfatta dell'Io all'esterno dell'essere umano, e quindi nei moti degli astri. E ciò indipendentemente dall'opinione di ognuno se gli astri semplicemente inclinino o determinino del tutto. A dire il vero non sono mancati i maestri dell'arte che sostenevano il dominio della facoltà intellettuale e quindi della padronanza dell'uomo sui suoi atti e quindi sul suo destino, e ciò a mezzo di quella consapevolezza che deriva dalla potenza, quando esiste, di Mercurio e del Sole. Pur non volendo mettere in discussione questa convinzione, è innegabile che un tale dono è patrimonio di rarissimi individui, giacché la maggioranza soggiace all'influsso celeste e quindi, come dire, alle passioni che taluni di essi suscitano.

Ora, stabilita la concordia sulla sostanza dell'aforisma, sarebbe lecito tentare di alzare l'asticella. L'astrologo possiede un vantaggio rispetto allo psicanalista. Questi è consapevole, come più volte dichiarò lo stesso Freud, che l'individuo non nasce *tabula rasa*, ma abitato da predisposizioni ben precise, che possono rinvenire dall'ereditarietà genetica, dalla stratificazione delle esperienze filogenetiche sedimentate nell'Es (nell'Inconscio Collettivo secondo l'ipotesi di Carl Gustav Jung), ma che possono anche trascendere da esse, posto che comunque quelle dell'Es risultano perlopiù inconoscibili. Noi invece sappiamo donde provengono queste predisposizioni primarie. Già soltanto mediante tale consapevolezza rintracciamo la prima prova che, appunto, il soggetto non è padrone in casa sua: non lo è fin dall'inizio della sua esistenza. Ma aldilà di ciò, se è vero quel che ho ipotizzato in precedenza, ossia che gli astri suscitano e alimentano i significanti del soggetto, conseguentemente giungiamo, per così dire, a conciliare le posizioni (dentro o fuori) affermando che i significanti la fanno da padrone nella psiche, trovando forma e sostanza non soltanto nella storia del soggetto, ma anche dal moto degli astri al tempo della natività.

Sia chiaro, qui non ho alcuna intenzione di invadere il campo dei cugini (o dei fratelli, secondo l'accezione del nostro convegno) psicanalisti non pretendendo di insegnare nulla a loro – e per la verità neppure ai colleghi astrologi –, bensì riflettere sul sistema di osservazione proprio dell'astrologo quando si impegna sulle inclinazioni psicologiche del consultante.

la questione del desiderio

È tempo che ci si occupi di quel che il titolo della relazione preannuncia. La psicanalisi in fin dei conti nasce da lì, dall'indagine di Freud sul *Wunsch*, sul desiderio, che trova la sua enunciazione nel linguaggio e, quindi, sul significante. *Il desiderio si situa nello scarto tra bisogno e domanda* (Lacan, *Scritti*). Ecco, a questo punto per chiarezza si rendono necessarie alcune precisazioni: intanto sul termine “desiderio”, al quale non dobbiamo attribuire il significato corrente, ma ricondurlo al codice tecnico proprio della psicanalisi: il desiderio non è sinonimo di eros o di sessualità, ma un'assenza, un buco nella storia del soggetto, il quale non può fare altro che inseguirlo continuamente senza sapere bene di che si tratta, ma identificandolo comunque in un oggetto. Il desiderio è irriducibile, contrariamente al bisogno non conosce omeostasi. Il bisogno è

uno stato di tensione più o meno intensa dovuta alla mancanza di qualche cosa che risponde ad esigenze fisiologiche più o meno impellenti e che provoca pulsioni, le quali conducono o tendono a condurre al soddisfacimento di queste esigenze. Oltre il bisogno fisiologico, chiamiamo bisogno uno stato analogo di tensione che può anche insorgere dalla mancanza di qualche cosa che risponde ad esigenze non strettamente fisiologiche o anche del tutto voluttuarie, ma divenute più o meno impellenti per abitudine. (Amedeo Dalla Volta in *Dizionario di Psicologia*, Giunti-Barbèra 1974, pag. 117)

Per dirla in termini psicanalitici

il bisogno mira ad un oggetto specifico e si soddisfa con esso. La domanda è formulata e rivolta ad altri; se riguarda ancora un oggetto, questo è per essa inessenziale, poiché la domanda articolata è essenzialmente domanda d'amore. Il desiderio (...) è irriducibile al bisogno poiché non consiste in una relazione con un oggetto reale, indipendente dal soggetto, bensì con il fantasma; è irriducibile alla domanda, in quanto cerca di imporsi senza tenere conto del linguaggio e dell'inconscio dell'altro ed esige riconoscimento assoluto (Jean Laplanche e Jean-Bertrand Pontalis, *Enciclopedia della Psicanalisi*, Laterza 1987, pagg. 116-117).

Come dimostrò Freud, soddisfatto il bisogno nondimeno il desiderio resta attivo, operante, buco nero permanente che assorbe le energie, ma al contempo offre nutrimento alla pulsione sessuale, che investe la sua *libido* nell'oggetto del desiderio, posto e riconosciuto nell'Altro. Altro che è quindi identificato quale depositario del segreto che il desiderio cela, ed è per questo che l'Altro diviene l'oggetto del desiderio. La sessualità si dispone intorno a questo buco che è il desiderio, la pulsione la sostiene. L'eros attraverso il godimento dunque diventa la ricompensa sostitutiva di questo mistero che è il desiderio. Ricompensa, detto tra parentesi, che non è niente male a dire il vero, sebbene sarebbe il caso di esprimerci con un "a dire il velo", poiché è proprio il velo del godimento dietro cui si cela il desiderio.



Jean Laplanche e Jean-Bertrand Pontalis autori dell'*Enciclopedia della Psicanalisi*

Non proseguirò oltre su questo discorso: la psicanalisi di Lacan è andata molto oltre a quanto sinora vi ho enunciato, ipotizzando scenari complessi, inaccessibili all'astrologia. Limitiamoci quindi a meditare seppure brevemente su questo punto iniziale della riflessione e della ricerca psicanalitica. Compito doveroso, direi, dacché – come ho voluto mostrare nella composizione del titolo – l'etimologia del termine desiderio rinvia, almeno in latino e quindi in italiano, proprio da *sider*, e quindi "stella". Come dire che il desiderio origina da un'assenza, da una mancanza, una stella che c'era, ma poi non la si ritrova più (il prefisso "de"), e non si sa se ce l'abbiano rubata o se sia scomparsa per motivazioni proprie. Poco o nulla gli astrologi hanno riflettuto su questo. È pur vero che, come ci dimostra Giuseppe Bezza nel *Commento al primo libro della Tetrabiblos* (Nuovi Orizzonti, 1990) alcuni autori rifacendosi al neoplatonismo erano convinti che fosse il desiderio a muovere l'anima, che a sua volta faceva muovere i corpi celesti (interdipendenza tra uomo e cosmo che piace molto ancora oggi e che reperisce un qualche fondamento nella Fisica delle particelle, sebbene giustamente lì non si faccia accenno all'anima, bensì all'azione), ma non basta, almeno a mio modo di vedere, se non fosse altro per il diverso significato che quelli attribuivano al termine.

A ben pensarci se apportassimo una minima variazione al titolo della relazione faremmo un piccolo passo avanti, non necessariamente o non soltanto a beneficio della nostra disciplina. Sostituendo la seconda lineetta con una barra (/) otterremmo de-sider/io, che mostra come l'Io sia barrato e dunque marcato dal desiderio, ma al tempo stesso come gli sia inaccessibile, impedito e fors'anche immobilizzato proprio da quella barra. Che significa per la nostra disciplina? Non lo so, e non resta altro che provare a imboccare un percorso. Indipendentemente da chi in astrologia significhi l'Io, dovremmo dedurre che esso non ne sa niente di questa stella che c'era all'origine, ma che poi il soggetto non ritrova più, velata dall'eros, dalla ricerca del godimento. Vedi che magari questo velo ne sappia qualcosa... Interrogare il velo? Strapparlo? Ci andrei cauto. Anche perché si tratterebbe di stabilire quale tra gli astri sostiene il ruolo. Quel che so, e non ho difficoltà a comunicarvelo, è che non condivido l'opinione che segue. Sentite qua:

La Luna Nera (...) è la mancanza sulla quale si instaura il desiderio (Philippe Granger, *La Luna Nera*, Armenia, 2001)

Se la formulazione lacaniana è corretta, è del tutto inammissibile che la mancanza venga ascritta all'apogeo della Luna, nonostante tutte le suggestioni che si trascina dietro. L'apogeo lunare è un punto cosmico vuoto, privo di astri, tranne per una manciata di minuti ogni 27 giorni circa, quando la Luna lo raggiunge. Ma lo stesso discorso vale per tutti gli astri erranti, fatti salvi i tempi diversi di ognuno per raggiungere il proprio apogeo. Dunque, tolta di mezzo Lilith, si ritorna all'interrogativo. Al quale non mi sento di dare risposta qui: un'idea in questi anni me la sono fatta, ma non mi è finora riuscito di procurarle una qualche solidità e men che meno un qualcosa che assomigli alla certezza del giudizio. Ognuno, per quanto se la senta e per quanto condivida quel che sinora s'è esposto, se ne faccia un'esperienza, e chissà che non venga il giorno che si riesca insieme a consegnare struttura teoretica a questa parte dell'esame delle inclinazioni psicologiche. Quel che invece mi è più chiaro è l'obiettivo una volta conquistata quella struttura teoretica, e concerne la figura dell'astrologo nei confronti del consultante: con il suo sguardo verso l'alto, egli si pone momentaneamente in quella "r" che separa il soggetto dall'Altro, per dissolversi subito dopo. Non che gli abbia svelato granché in tale funzione, ma certo ha introdotto il soggetto a quella ricerca di ciò che gli manca, che resta e deve restare sua essenza. E, per soprammercato, lo concilia, se così si può dire, nel suo rapporto con l'Altro, per tentare di riconoscerlo per quel che è e non per quello che desidererebbe che fosse.

cenni di edipo e di matematica, per non dir dell'anima

Siamo (ri)entrati nel campo dell'Altro. Restiamoci ancora un poco, giusto il tempo necessario per contemplare una sorprendente analogia tra le due discipline sorelle: la scoperta di Freud che prende il nome di *complesso edipico*. Per dire ancora meglio, egli vide ciò che da sempre era sotto gli occhi di tutti, ma che nessuno voleva guardare. Scoperta che poi fu confermata quale struttura di tutte le popolazioni umane dall'antropologo Claude Lévy-Strauss.



Claude Lévy-Strauss nel 1939

Un altro Claudio, stavolta Tolemeo, ne afferrò forse il senso (in una sorta di pre-dire senza saperlo) soltanto nell'atto finale, quello della scelta del coniuge o comunque del convivente. Nel capitolo 5 del Libro IV della *Tetrabiblos* dichiara che la condizione migliore per la durata di un'unione si dà quando il Sole della donna si configura concordemente con la Luna dell'uomo. Tutti in questa sede sappiamo che i due Luminari rappresentano rispettivamente il padre e la madre *reali* del soggetto, intendendo qui "reale" nella sua significazione psicanalitica, ossia le figure parentali percepite e che non necessariamente corrispondono a quelle della realtà. Se volessimo proseguire il ragionamento, arriveremo alla conclusione che il padre della donna deve incontrarsi con la madre dell'uomo, con tutte le implicazioni che ne conseguono. Lacan, che più di ogni altro ha proseguito sulla strada indicata da Freud, è giunto a dire che l'uomo e la donna si incontrano nell'amore e nel sesso mossi dai loro propri significanti: l'uomo dal suo significante materno, la donna da quello paterno, che ognuno piazza e poi intravede nell'Altro. L'astrologo che, lo ricordo, guarda in alto l'Altro del consultante servendosi della mappa, è così nella condizione di concludere che nel legame che li unisce l'uomo si porta il suo significante Luna-madre, la donna il suo significante Sole-padre. A prova di ciò lo stesso Lacan faceva notare come il partner scelto dal soggetto rechi almeno un tratto somatico del genitore di sesso opposto.

Se l'astrologo giunge a giudicare le inclinazioni psicologiche del soggetto per via matematica (la mappa egli se la costruisce da solo), ugualmente si conducono alcuni psicanalisti, in particolare W.R. Bion (1897-1979) e il solito Lacan. Il quale ultimo si servì anche della geometria non-euclidea. La differenza tra le due discipline sta nel piano temporale dell'elaborazione: nella psicanalisi i modelli matematici e geometrici servono per formulare ipotesi sulle leggi che regolano l'inconscio (strutturato come un linguaggio) e raramente sono utilizzati nella pratica clinica, e qualora lo siano si osservano le alterazioni delle formule prodottesi nel soggetto; nell'astrologia la matematica si pone sul piano squisitamente pratico, giacché ogni individuo possiede una sua mappa specifica, che deve allora essere calcolata di volta in volta per la genitura, e periodicamente per ognuno al fine di giudicare dei tempi futuri. Tuttavia resta questa suggestiva analogia.

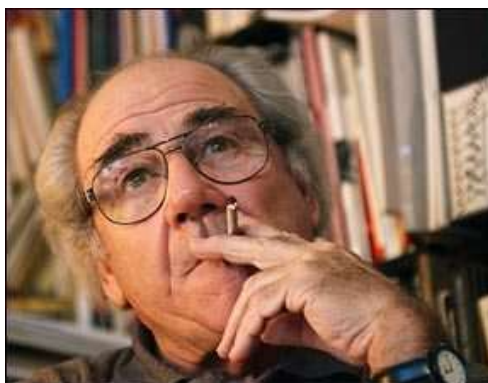
Altre ve ne sarebbero, ma è giunto il tempo di concludere. Non prima però di sottolineare una radicale divergenza sul concetto di anima. Tutta la tradizione astrologica s'informa sull'esistenza di un'anima individuale e di una cosmica in continua interazione tra loro, come s'è riferito nel paragrafo precedente. La psicanalisi, quintessenza del materialismo, postula invece che non sia altro che il doppio del corpo, corpo perfetto dell'Altro, in cui tentiamo di riconoscere l'oggetto del nostro desiderio. Corpo perfetto nel quale riconoscerci come interi, non-mancanti. Corpo dell'Altro a cui riferiamo e affidiamo i nostri significanti, di cui ci sfugge il senso, e proprio per questo titolare di un potere delegato, ma effettivo. L'anima, ripeto, doppio del nostro corpo; l'anima, sorta di corpo perfetto, non appartiene a noi, ma a quel campione di Altro Assoluto che è Dio. Metafora evidente di un corpo dell'Altro detentore dei nostri significanti. L'inconciliabilità su tale argomento tra le due discipline scaturisce dal contesto filosofico in cui l'astrologia ha avuto origine e si è sviluppata. Non intendo dilungarmi su questo, ma alla luce delle scoperte scientifiche della nostra epoca e dalla conseguente evoluzione del pensiero filosofico urge a mio parere una riconsiderazione sull'argomento da parte degli astrologi. Sempre che ne siamo capaci.

dell'agghiacciante presente e dell'incerto futuro

Mi piacerebbe concludere auspicando una maggiore vicinanza pratica oltre che concettuale tra le due discipline, magari riepilogandone i nodi fin qui esaminati, ma ben altra questione sovrasta non solo il loro sviluppo, ma la sopravvivenza dell'essenza umana, dell'essere umano se non libero, almeno artefice dei propri destini. Il filosofo Jean Baudrillard (1929-2007) in alcune sue opere svela la strategia del potere. Riconosco che è poco elegante autocitarsi, però non trovo di meglio che riproporre qui quanto scrissi su *Sestile* n. 158, 2007, a proposito di un brano del predetto filosofo tratto da *Simulacres et simulation* (1981) apparso sul numero precedente della rivista:

Se ho ben inteso, l'autore punta il dito sulla radicale alienazione dell'essere umano indotta da quelli che qui in Italia sono stati battezzati un po' comicamente come *poteri forti*. Strategia raffinatissima, che si propone di cancellare quel territorio costituito dalla mente e dalla psiche dell'essere umano, sostituendolo con uno a loro uso attraverso la costituzione di mappe generate da "modelli di un reale senza origine o realtà: un iperreale". Mappe così formate che andranno poi a creare un territorio addomesticato, senza lasciargli una qualsiasi via di scampo. Ora, nella cultura francese, "reale" è un termine che sta ad indicare la realtà soggettiva, inconscia per lo più. (...) Così [ad esempio] le figure parentali vissute dal soggetto (reale) poco hanno a che fare con i genitori della realtà. Il potere con la sua ormai sterminata capacità di fuoco di gestione dei mezzi di comunicazione ormai riesce a sostituire il reale del soggetto con un altro, modellato secondo le proprie convenienze attraverso "segni del reale". Immaginario e reale saranno allora un tutt'uno, senza più quella necessaria distinzione che attraverso la loro dialettica generano il simbolico, terzo elemento indispensabile all'uomo per un'equilibrata composizione psichica. Siamo, in altri termini, in un aldilà della psichiatria e della psicanalisi, ridotte all'impotenza per mancanza di strumenti, dacché non dispongono dei mezzi teorici per esplorare un territorio che non è più per così dire naturale, ma artificiale, fittizio, indotto, fuso con l'immaginario, senza sbocchi nel simbolico. Ma siamo anche in un aldilà dell'idea marxiana dell'uomo trasformato in merce. Infatti non si tratta soltanto attraverso questa operazione di sostituzione del territorio psichico di indurre bisogni e desideri falsi ed artificiali, atti all'acquisto ed al consumo dei prodotti, ma di indirizzare l'essere umano su percorsi di condivisione e simpatia nei confronti del potere, stornandolo così dalla contrapposizione ad esso.

Del desiderio dell'individuo rimane solo la pulsione che lo sostiene; essa viene così messa al servizio del bisogno e del desiderio artificiali. Assistiamo alla distruzione di ciò che la psicanalisi ha chiamato *Ideale dell'Io*, formatosi attraverso l'autorappresentazione di un modello trasmesso dal padre, e alla letterale sostituzione con un altro Ideale dell'Io, indotto artificialmente.



Jean Baudrillard

Non finisce qui, purtroppo, perché il potere inocula pure il germe di un narcisismo senza ritorno, dell'apparire, del successo e quindi della supremazia. Tutto fa capo ad un principio unico: la negazione della propria imperfezione, la negazione della castrazione. A cosa mira questa confusa moltitudine di discipline esoteriche se non a negare l'imperfezione dell'essere umano, la sua non centralità, la sua mortalità, essere umano che in qualcosa è mancante? Uno dei meriti della scienza è (stato) quello di mettere l'essere umano di fronte alla propria realtà: non siamo esseri perfetti né perfettibili, non siamo al o il centro del cosmo. Tutto è relativo, anche la nostra centralità, figli di un universo che non si cura di noi, e di cui siamo in qualche modo ai margini. E tuttavia la strategia del potere genera l'illusione della propria potenza relegando al tempo stesso l'individuo in una sorta di carcere dalle sbarre invisibili, affinché non si avveda della sua prigionia, ma anzi, lo inclini ad una affinità con l'istituzione. E non importa che l'affinità si vesta di simpatia o apparente indifferenza: entrambe sono funzionali agli scopi del potere. Potere che poi non si sa più a chi appartenga, come lucidamente denunciava Erich Fromm già a metà degli anni '50 dello scorso secolo (vedi *The sane society* del 1955, tradotto in Italia nel 1960 con il titolo *Psicanalisi della società contemporanea*, Edizioni Comunità). La psicanalisi è in scacco, dunque.

La tesi di Lacan – *l'inconscio è strutturato come un linguaggio* – ha consentito di preservare la scoperta freudiana dalle derive ermeneutiche (Jung) o psicologizzanti, che la riducono alle sole esigenze dell'adattamento sociale. (Bernard Vandermersch in *Dizionario di psicanalisi*, Gremese, 2004 pag. 330).

Come dire che la psicanalisi si è opposta al potere ed ha perso. Ed infatti oggi essa è in profonda crisi, non tanto teoretica o filosofica, quanto per l'impossibilità di praticarla, giacché sono in pochi ormai a volersi prendere il rischio di un'avventura della mente che non garantisce una guarigione che se c'è è poco più che occasionale. Incombe il vaticinio di Lacan, che prevedeva la scomparsa a breve della sua disciplina, di cui sarebbe rimasto uno squarcio di verità, fugace, contributo privo di benefici del XX secolo alla storia dell'umanità.



Bernard Vandermersch

Mi chiedo se l'astrologia stia meglio. È indubbio che gran parte dei professionisti faccia ormai saldamente parte dell'ingranaggio del potere, vuoi per debolezza teorica ed etica, vuoi per motivi di pura sopravvivenza finanziaria. Una volta che entri nella logica dei *media* non ne esci più. Per non dire poi di coloro, facciano parte o meno di quegli ingranaggi, che aderiscono ai metodi del potere, e fanno di tutto per scolpire secondo i propri modelli la personalità del consultante, stravolgendo i significanti sui quali gli astri influiscono. E pensare che per l'etica che dovrebbe informare qualsiasi astrologo e per la consapevolezza dell'esistenza di un potere cosmico superiore dovremmo trovarci nella stessa posizione della psicanalisi, cioè di un rapporto dialettico con il potere, il che equivale a dire di contrasto con le sue istituzioni.

Detto a latere di tali riflessioni, anche la nostra pratica ne risente. Succede sempre più spesso che ciò che noi deduciamo dalla mappa celeste (Tema Natale o Genitura) non risponda agli eventi vissuti dal soggetto, alle sue azioni. Si è sempre nel dubbio allora di un'insufficienza teorica dell'arte, ma giustamente si insinua anche il sospetto di quell'alterazione dell'Ideale dell'Io subita dal soggetto e quindi dei bisogni e desideri artificiali che ne derivano, dell'impossibilità della castrazione di cui s'è esposto sopra. Non tenerne conto di questi tempi sarebbe da irresponsabili, significa negare la validità dei principi e dei metodi dell'arte e insistere sul nostro solito crimine teoretico: far sempre coincidere quel che ci appare del soggetto, quel che lui ci dice e gli eventi riportatici con la Genitura (mappa) che abbiamo davanti.

Che fare, allora? Ah, saperlo! direbbe il compianto Riccardo Pazzaglia. Tentare di vaticinare un futuro migliore? Confesso di non padroneggiare sufficientemente l'Astrologia Cattolica. Di tutti i metodi che ho praticato – tradizionali e no – non ne ho trovato uno universalmente valido, se si eccettua parzialmente l'astrometeorologia. Molti colleghi invece sono certi che un'era migliore giungerà, sebbene differiscano le date del provvidenziale avvento. Più modestamente pratico la strada della resistenza civile, aderendo a movimenti di varia ispirazione: ambientale, pacifista, anticonsumista, la decrescita economica ragionata e sostenibile, anticapitalista e quindi antimperialista, l'enogastronomia ecocompatibile e così via. Forte di quell'etica che proprio dall'astrologia mi proviene. E, infine, cerco di fare meglio possibile questo pur sempre appassionante mestiere.

Roma, 15 settembre 2012

magister.astro@tiscali.it